

Bologna: incontri di catechesi del Movimento Apostolico

Tante grandi domande, una sola grande risposta: Cristo

L'1 luglio 2018, S. E. Mons. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, scriveva nella sua nota pastorale: «L'anno prossimo [...] ci vogliamo interrogare su quali sono le domande spirituali che incontriamo o che giungono alle nostre realtà, primo passo per un cammino di rivisitazione della catechesi per l'iniziazione cristiana e per gli adulti, perché siamo capaci di fare conoscere Gesù a quanti in molti modi, a volte inconsapevoli, indiretti, contraddittori, cercano il suo amore, per generare alla fede e perché tanti lo sentano vicino» («Ciascuno li udiva parlare nella sua lingua» [At 2,6]. Tutti più missionari, n. 19).

Sempre attento alle indicazioni dei vescovi e al cammino delle diocesi nelle quali offre la catechesi, il Movimento Apostolico ha accolto l'invito di Mons. Zuppi, elaborando un itinerario per l'anno pastorale 2018-2019 incentrato sulle "grandi domande" che ogni uomo porta dentro di sé. Interrogativi esistenziali, come «Da dove veniamo?», «Chi siamo?», «Dove andiamo?», sono divenuti così il punto di partenza per una catechesi sull'origine, il senso, l'identità, la vocazione, il fine della persona, che punta a condurre quanti vi partecipano all'incontro con il Cristo vivente, il solo capace di dissetare il bisogno di verità e di eternità del cuore umano, con un'acqua che

diventa in lui sorgente che zampilla per la vita eterna (Gv 4,14).

La bussola per questo itinerario dal cuore dell'uomo al cuore di Cristo (e ritorno) è la parola ispirata della Sacra Scrittura, al centro di ogni appuntamento; il bastone per il cammino, il confronto con il sacerdote che guida l'incontro e che legge e spiega la Parola secondo la fede della Chiesa. Il percorso — intitolato Le grandi domande. Le profondità dell'uomo alla luce della fede — si snoda attraverso una serie di tappe, che dal principio (creazione) giungono al compimento della storia umana (escatologia), facendosi al tempo stesso viaggio dentro l'uomo e la sua chiamata a portare frutto in base ai talenti ricevuti, a divenire figlio di Dio in Cristo, a essere perfetto come il Padre dei Cieli.

È bello vedere come, anno dopo anno, gli incontri di catechesi del Movimento Apostolico siano divenuti un sicuro punto di riferimento nel proprio cammino di fede per molti nella diocesi di Bologna. Ci incoraggia in particolare il fatto che questi appuntamenti costituiscano per tanti giovani universitari che orbitano attorno alla parrocchia della Mascarella un importante momento di formazione e di incontro con la Parola di Gesù, che li spinge a prendere parte in maniera più attiva e convinta alla vita della Chiesa. Di questo ringraziamo il Signore, chiedendogli la grazia di perseverare nella missione di annuncio e ricordo del Vangelo e affidando il nostro impegno apostolico all'intercessione della Vergine Maria, Madre della Redenzione, perché — come auspica il nostro vescovo — «siamo capaci di fare conoscere Gesù a quanti in molti modi [...] cercano il suo amore, per generare alla fede e perché tanti lo sentano vicino».

Egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi

Chi è il Signore nostro Dio? Il Libro della Sapienza e il profeta Isaia ci offrono questo ritratto: «Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita» (Sap 11,23-26). «Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta» (Is 30,18-19).

Completa questa verità, portandola al sommo della sua perfezione l'Apostolo Giovanni: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Il tocco finale ce lo offre San Paolo: «Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo ricon-

ciliati, saremo salvati mediante la sua vita (Rm 5,8-10). Se questo è il nostro Dio, possono quanti sono suoi figli di adozione, corpo di Cristo Gesù, tempio vivo dello Spirito Santo, agire in modo difforme, rinnegando e tradendo la verità della loro natura che è stata resa partecipe della natura divina? Se il Padre è carità eterna, anche i suoi figli sono carità per natura partecipata. La natura sempre agirà secondo la sua essenza più vera. Natura di carità deve produrre frutti di carità. Perché allora non produciamo frutti di bene, ma di male?

Produciamo frutti di male, perché ritorniamo nella nostra vecchia natura di peccato. Come fare allora per rimanere nella nuova natura che è di carità, amore, compassione, misericordia, fedeltà, giustizia, santità? La via è una: rimanere sempre nell'obbedienza alla Parola di Cristo Gesù che è comandamento di purissimo amore universale. Il discepolo del Signore per natura santificata produce frutti di bontà e di misericordia verso tutti. Si asterrà da ogni discriminazione, ogni giudizio, ogni pensiero. Lui ama tutti, sempre, amici e nemici, vicini e lontani, buoni e cattivi, santi e peccatori, quanti gli fanno del bene e quanti gli fanno del male. Così facendo attesterà che veramente la sua natura è quella di Dio per partecipazione sacramentale, perennemente da lui alimentata di ogni grazia e verità nello Spirito Santo per obbedienza. Madre della Redenzione, aiutaci a rimanere sempre nella nuova natura.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

LA PREGHIERA SIA INSISTENTE E FIDUCIOSA

Riflessioni a partire dall'Udienza generale di S.S. Francesco sul Padre nostro (9.1.2019)

La preghiera è una dimensione essenziale dell'esistenza cristiana che ogni buon discepolo del Signore deve coltivare giorno per giorno. Essa ha accompagnato la vita di Gesù e deve accompagnare la nostra. Gesù in preghiera ha ricevuto lo Spirito Santo al Giordano, si è trasfigurato sul monte, ha scelto i dodici Apostoli, ha resuscitato Lazzaro, ha trascorso intere notti per vincere la fragilità della natura umana, si è preparato nel Getsemani alla dolorosa Passione, ha vissuto la croce con forza e serenità nella perfetta obbedienza al Padre celeste.

Con la preghiera – e solo con essa – possiamo ottenere tutte le grazie necessarie per crescere in santità ed edificare il regno di Dio con sapienza e amore.

Ma con quale atteggiamento bisogna pregare per essere esauditi? Qual è la certezza da avere nel cuore per non pregare invano o lasciare spazio alla stanchezza dello spirito?

Papa Francesco ha risposto a queste domande in una Catechesi sul Padre nostro, prendendo spunto dal capitolo 11 del Vangelo secondo Luca. Egli rammenta a tutti noi che l'atteggiamento che deve accompagnare la nostra preghiera è l'insistenza, anche e soprattutto quando ci sembra di non essere ascoltati: «Quante volte abbiamo chiesto e non ottenuto – ne abbiamo l'esperienza tutti – quante volte abbiamo bussato e trovato una porta chiusa? Gesù ci raccomanda, in quei momenti, di insistere e di non darci per vinti. La preghiera trasforma sempre la realtà, sempre» (Udienza).

Non di rado il Signore non ci esaudisce all'istante. A volte ci fa aspettare diverso tempo, come ha fatto ad esempio con Abramo o con Santa Monica, che pregò per diciotto anni attendendo la conversione del

figlio Agostino. A volte sembra dormire sulla barca mentre infuria la tempesta e le onde del mare travolgono la nostra fragile esistenza (cf Mc 4,35-41). Ma questo non deve scoraggiarci né deve farci cadere in crisi. Anzi, è proprio in questi momenti che dobbiamo convincerci che siamo avvolti da un mistero che non possiamo comprendere appieno, ma che ha le sue ragioni nel cuore misericordioso del Padre nostro celeste. Egli ci ama e, affinché lo amiamo di più, permette che viviamo una storia di sofferenza e di attesa, ma mai ci abbandona perché «Lui è Padre, e non dimentica i suoi figli che soffrono» (Udienza).

La storia, per quanto dolorosa e difficile possa essere, diventa in questa luce il tempo propizio per ricevere in dono un cuore nuovo e venire trasformati lentamente ad immagine del Figlio dell'Altissimo: «Se non cambiano le cose attorno a noi, almeno cambiamo noi, cambia il nostro cuore. Gesù ha promesso il dono dello Spirito Santo ad ogni uomo e a ogni donna che prega» (Udienza).

Nella storia la preghiera serve a uscire dai nostri pensieri per entrare nei pensieri di Cristo e a consegnarci totalmente allo Spirito Santo, mettendo da parte ogni piccola resistenza al suo soffio divino. È nostro compito, dunque, insistere e sapere aspettare, affidare al Padre celeste ogni buon proposito e ogni afflizione, confidare nella sua sapienza che conosce tempi e modalità perché la nostra salvezza si compia oggi sulla terra e domani nel Cielo, chiedere alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, che ci custodisca nel suo abbraccio materno e ci ottenga ogni grazia necessaria per perseverare sino alla fine.

Sac. Lucio Bellantoni

IL GIORNO
DEL SIGNORE
RITO AMBROSIANO

Non sono i sani che hanno bisogno del medico
(PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA – ANNO C)

Abbiamo agito da empi (Dn 9,15-19)

Ogni uomo di Dio, ogni ministro della Parola, ogni amministratore dei misteri della grazia e della verità che sono in Cristo Gesù, deve farsi voce presso il suo Signore, confessare i peccati del suo popolo, facendoli divenire suoi peccati, sue trasgressioni, sue colpe e chiedere perdono. Facendosi voce presso Dio si deve fare voce anche presso il popolo, perché si converta e riceva dal Signore il suo perdono. Sappiamo che Cristo Gesù non solo si è fatto voce presso Dio e presso il popolo, si è fatto anche vittima di espiazione per i nostri peccati. Lui ha fatto sue le nostre colpe e le pene a noi dovute e ha espiato per noi. Così Gesù ci rivela il sommo del vero amore. Farsi voce di perdono per implorare pietà è l'inizio dell'amore. Farsi vittima di espiazione, olocauto per la remissione è il sommo della carità. A questa carità noi tutti siamo chiamati. Il cristiano deve compiere ciò che manca ai patimenti di Cristo nel suo corpo che è la Chiesa.

Il primo dei quali sono io (1Tm 1,12-17)

San Paolo chiede a tutti coloro che sono nel peccato, nella cecità, nella morte, di credere nella misericordia di Dio. Su quale verità o fondamento di fede può affermare che il Signore sempre perdona il peccato? Sulla sua vita. Io, dice Paolo, era il più grande dei peccatori. Non solo. Ero anche persecutore della Chiesa di Cristo Gesù. Il Signore ha avuto pietà di me, mi ha perdonato, salvato, redento, mi ha anche ritenuto degno di fiducia, affidandomi il ministero di predicare il suo Vangelo, mi ha fatto ministro dei suoi misteri. Se il Signore ha perdonato me, può perdonare ogni altro uomo. Qual

è la condizione perché si possa ricevere il perdono del nostro Dio? Riconoscere il proprio peccato, umiliarsi dinanzi a Lui e chiedere perdono. Al perdono chiesto e ottenuto si deve rispondere con una vita intessuta di verità, virtù, obbedienza alla Parola del Vangelo. Si chiede perdono con volontà di camminare nella luce.

Io non sono venuto a chiamare i giusti (Mc 2,13-17)

Il Signore vuole perdonare i peccati. Anzi, non solo vuole, è Lui stesso che sempre ha invitato i peccatori a lasciarsi riconciliare con lui. Sapendo però che la sua volontà da sola non era sufficiente, ha mandato il Figlio suo perché prendesse su di sé tutti i peccati e le colpe degli uomini per dare perfetta espiazione con il suo sacrificio sulla croce. Gesù non è venuto per visitare, guarire, sanare i giusti. Sulla terra non esistono. Si è tutti figli di Adamo, tutti nati con la sua pesante eredità di morte e di concupiscenza. Gesù è venuto per prendere ogni uomo e immergerlo nello Spirito Santo, al fine di trasformare sostanzialmente la sua stessa natura, da natura di morte facendola natura di vita. Ecco il farmaco di Cristo Gesù per la nostra guarigione eterna: lo Spirito Santo. Egli dovrà trasformarci ad immagine di Cristo Gesù, facendoci suo corpo, sua vita, sua stessa natura. Questa missione Gesù ha ricevuto dal Padre. Questa missione dovrà portare a compimento. Lui è dalla volontà e dal cuore del Padre. Mai potrà essere dalla volontà e dal cuore dei farisei.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno